

«HONORABILIS DOMUS ET SPETIOSISSIMUS COMITATUS».
GLI ALDOBRANDESCHI DA “CONTI” A
“PRINCIPI TERRITORIALI” (SECOLI IX-XIII)

PREFAZIONE

Questo libro costituisce una parziale rielaborazione della tesi di perfezionamento dallo stesso titolo discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel febbraio 1997; la tesi, a sua volta, rappresentava il coronamento di un lungo lavoro di ricerca sugli Aldobrandeschi, cominciato con la preparazione di una tesi di laurea sulla famiglia, discussa nel luglio 1992 presso l'Università di Pisa e riguardante la storia degli Aldobrandeschi fino ai primi anni del XII secolo. Questa stesura definitiva riprende perciò nella sostanza, se non nella forma, lavori elaborati in momenti assai diversi per esperienza di ricerca dell'autore e per generale contesto storiografico di ideazione e composizione. Nel corso del tempo è inoltre maturata una parziale "correzione di tiro" riguardo al principale filo conduttore della ricerca: le strutture della famiglia e il suo inserimento nel panorama dell'aristocrazia regionale hanno lasciato spazio all'evoluzione delle modalità d'esercizio del potere. Ciononostante si spera che l'opera di revisione e riorganizzazione del materiale sia riuscita a conferire sufficiente unità e coerenza al lavoro.

Rispetto alla tesi di perfezionamento discussa nello scorso febbraio, il volume non comprende la terza parte dedicata alla prosopografia della famiglia Aldobrandeschi e di vari gruppi famigliari ad essa legati insieme ad altri *excursus* più puntuali. I motivi di queste esclusioni sono innanzitutto materiali; le hanno imposte l'eccessiva mole del volume ed i suoi costi. Quanto poi alla prosopografia della vassallità comitale nel XII e XIII secolo, si è ritenuto che — una volta completato nelle sue basi documentarie — il tema meritasse uno studio a sé stante.

Ma soprattutto questa stesura definitiva si è potuta giovare delle penetranti osservazioni di vari studiosi che, in via istituzionale o solo informale, hanno letto e criticato singoli punti o il complesso del lavoro: fra i tanti, per l'ampiezza, l'intelligenza e la meticolosità dei suggerimenti, voglio ricordare P. Cammarosano e C. Wickham, correlatori della tesi di perfezionamento, e S. Carocci; senza il loro contributo questo libro sarebbe di gran lunga peggiore di quanto non sia, ma ciò non li rende assolutamente corresponsabili dei difetti che continua ad avere (anche perché non

sempre ne ho seguito in tutto e per tutto i consigli). I debiti di gratitudine contratti nell'elaborazione e nella scrittura di un lavoro tanto ampio e disteso nel tempo non si possono limitare alle ultime fasi di stesura e revisione. Dato che questo libro corona un decennio di studio, questa prefazione è l'occasione più adatta per ringraziare le persone che in vario modo mi hanno aiutato: in primo luogo il personale degli archivi e delle biblioteche nei quali ho lavorato; poi, per rimanere alle istituzioni, la Scuola Normale di Pisa nella quale mi sono formato e che per molti anni mi ha fornito i mezzi, non solo materiali, per continuare a studiare serenamente: voglio ricordarne i docenti di discipline storiche che si sono avvicinati in questi anni e in particolare R. Vivarelli e A. Petrucci che tanto mi hanno insegnato. Un ricordo speciale merita il "Seminario di storia medievale", coordinato dagli allora ricercatori della Scuola R. Bizzocchi, F. Leverotti, G. Petralia e M. Ronzani, e tutti i suoi partecipanti (e specialmente I. Lazzarini e M. Pelz): lì ho mosso i miei primi passi di medievista e ho preso il primo contatto con la realtà della "ricerca". Non meno che alla Scuola Normale, la mia gratitudine va al Dipartimento di Mediavistica dell'Università di Pisa presso cui mi sono laureato e ho poi continuato a studiare quotidianamente. Ringrazio perciò vivamente tutto il suo personale docente e non docente (e in particolare a M. Nobili correlatore della Tesi di laurea) e i molti compagni di studi. Un sentito ringraziamento deve andare infine a P. Cammarosano, R. Farinelli, M. Mordini, C. Violante e C. Wickham che, in varie fasi del mio lavoro, mi hanno generosamente messo a disposizione loro lavori in fase di stampa, e ad A. Petrucci per le numerose e sempre generose consulenze paleografiche.

Ma i numerosi debiti di gratitudine, in varia misura alla base della felice conclusione di un lavoro, non sono solo di natura prettamente scientifica: voglio perciò ringraziare la mia famiglia d'origine, quella pisana "d'adozione" e la mia nuova, costituita da Roberta e Ruggero; e anche i miei "compagni" di Normale e amici di sempre Giorgio, Francesco e Alessandra, Mario e Annalisa, Stefania e Alberto. La loro vicinanza e amicizia — non meno di quella di alcune delle persone già ricordate per i meriti "scientifici" — mi hanno aiutato a portare avanti questo lavoro. Loro mi hanno sopportato e sostenuto, materialmente non meno che psicologicamente, nelle fasi, non sempre facili e serene, di elaborazione e stesura del lavoro.

Le poche parole che seguono non potranno rendere giustizia dei miei sentimenti di gratitudine e della consapevolezza dei miei debiti nei confronti delle due persone, appartenenti a una generazione per tanti versi così lontana dalla mia, cui voglio dedicare questo libro. La prima è mia

nonna Adriana che, con amore e pazienza, mi ha insegnato l'amore per la lettura e per lo studio; e lo ha fatto tanto bene - da brava maestra qual'è - che ormai non posso più farne a meno. L'altra è il mio "maestro" C. Violante, a lui io — come medievista — debbo tutto: lui mi ha indirizzato a questi studi, lui ha saputo guidarmi e consigliarmi con fermezza e saggezza, lui ha scelto l'argomento di questo libro e ha discusso con me infinite volte con grande pazienza di questo come di qualsiasi altro argomento.

A questi due "maestri", dunque, dedico con gratitudine questo mio libro.

Simone M. Collavini

Pisa, 8 gennaio 1998

Criteri di citazione delle fonti e della bibliografia.

Per quanto concerne la letteratura secondaria e le fonti edite si è impiegato un criterio misto: le opere cui si rimanda in più capitoli sono state citate in forma abbreviata (per i titoli completi vd. Bibliografia); quelle ricordate invece in un solo capitolo sono citate per esteso la prima volta e poi in forma abbreviata con l'indicazione (cit.). Per le fonti, i repertori e le opere più frequentemente citati si sono impiegate delle sigle (sciolte in Bibliografia, in ordine alfabetico). Le tesi di laurea pisane che integrano o correggono le edizioni ottocentesche delle fonti lucchesi sono citate con il solo nome dell'autore (per i titoli completi vd. Bibliografia). Quanto alle fonti inedite, disponibili solo in più o meno ampi regesti, si è impiegato il seguente criterio: si è citato solo e direttamente il regesto ove ci si sia serviti solo di esso; in caso contrario si è riportata l'indicazione sia della fonte inedita che del regesto nella prima citazione di ciascun capitolo e si è poi rimandato in seguito in forma abbreviata al solo regesto per ragioni di economia. È però da intendere che in questi casi gli atti sono stati visti nella loro interezza e che le eventuali citazioni non derivano dai regesti, ma direttamente dagli atti inediti.

INTRODUZIONE

In Italia negli ultimi venticinque anni gli studi di storia familiare hanno vissuto una stagione fortunata. Sganciati ormai dalla tradizione puramente erudita, o ancor peggio genealogistica, che li appesantiva, sono venuti a contatto con i settori più vivaci e stimolanti della storiografia, che li hanno resi più problematici e criticamente avvertiti, venendone a loro volta fortemente influenzati per quanto riguarda non solo la storia politica, ma anche socioeconomica. Da un lato infatti, sotto la spinta e l'influsso di generali tendenze storiografiche, rappresentate in ambito medievistico soprattutto dal modello della *Personenforschung* di G. Tellembach e dei suoi allievi, si riconosceva l'astrattezza di una storia politica e istituzionale che prescindesse dall'indagine delle origini e dei rapporti familiari dei suoi protagonisti; dall'altro, nel corso degli anni '70, si attribuì alla storia delle strutture familiari una propria dignità e, nel contesto dell'interessamento per questo problema, fu prestata particolare attenzione agli specifici percorsi della famiglia aristocratica medievale che, in relazione ai poteri esercitati e al rapporto con il potere regio, assunse forme del tutto peculiari di epoca in epoca¹.

Oggi, a molti anni ormai dalla massima fioritura di tali esperienze, è in corso una revisione critica o un più tacito distacco da queste tematiche da parte di alcuni dei protagonisti della sua prima fortuna. Non che diminuisca la produzione di saggi di storia familiare, più o meno ampi e inte-

¹ Vd. p. es. G. DUBY, *Structures de parenté et noblesse dans la France du Nord aux XI^e et XII^e siècles*, in *Miscellanea medievalia in memoriam Jan Frederick Niermayer*, Groningen 1967, pp. 149-65, ID., *Lignage, noblesse et chevalerie au XII^e siècle dans la région mâconnaise. Une révision*, «Annales E.S.C.», 1972, pp. 803-23 e ID., *Il cavaliere, la donna, il prete. Il matrimonio nella Francia feudale* (1981), Roma-Bari 1982, gli studi ora raccolti in K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen 1993, VIOLANTE, *Alcune caratteristiche* e ID., *Le strutture familiari*. Testimoniano questi interessi anche gli atti di alcuni convegni, per lo più concentrati sulle famiglie aristocratiche, vd. *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* (Actes du colloque de Paris. 6-8 juin 1974), (a c.) G. DUBY - J. LE GOFF, Roma 1977, *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale e Formazione e strutture*, 1 e 2; cfr. anche G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, «Quaderni storici», 33, 1976, pp. 892-928.

ressanti, ch e anzi questo   ormai divenuto un “genere classico” fra i pi  praticati dai medievisti, n  che sia venuta meno la convinzione del valore euristico della prosopografia — e in particolare della *Personenforschung* declinata attraverso lo studio di specifiche famiglie — nei pi  svariati campi della ricerca medievistica. Sono piuttosto state messe pi  o meno esplicitamente in discussione alcune linee guida di quel modello di ricerca: in particolare P. Cammarosano   recentemente intervenuto criticamente sull’utilit  di una distinzione tra famiglie dotate di uffici pubblici e generica aristocrazia nello scrivere una storia della cetto nobiliare medievale, in precedenza una delle linee guida del lavoro²; e del resto anche C. Violante, il principale animatore degli studi di storia familiare in Italia, sembra aver recentemente diretto i propri interessi verso altri elementi strutturali della societ  dei secoli centrali del medioevo, primo fra tutti l’organizzazione del potere³. Non   dunque un caso che le pi  convincenti sintesi su temi di storia familiare rimangano quelle elaborate in quella particolare stagione storiografica⁴. Se si osserva poi una recente raccolta di saggi, risultato del convegno tenuto a Pisa nel 1992 su questi temi, si potr  notare che i contributi pi  stimolanti tendono a proiettarsi sul XII secolo e/o a privilegiare tematiche diverse (politiche o istituzionali) rispetto a quelle “classiche” delle strutture familiari e dei loro rapporti con gli assetti complessivi dell’aristocrazia post-carolingia e protocomunale⁵.

Ciononostante mi pare che lo studio familiare — se condotto criticamente e su gruppi aristocratici di oggettivo interesse — continui a rimanere una delle “vie maestre” per affrontare le pi  diverse tematiche storiche. E lo dimostrano bene alcuni pi  o meno recenti studi che costituiscono significativi contributi alla storia istituzionale, sociale e politica del regno italico⁶. Il merito specifico di queste ricerche   di aver saputo percorrere vie diverse dalla meccanica riproposizione degli schemi elaborati tra

² CAMMAROSANO, *Le famiglie comitali senesi*, pp. 293-95.

³ Dopo le opere citt. a nt. 1, cui si pu  aggiungere il pi  recente *I ‘da Besate’. Una stirpe feudale e vescovile nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobilit  e chiesa*, pp. 97-157, l’autore ha spostato i propri interessi verso i temi della signoria rurale, della diffusione delle istituzioni feudali (e delle sottostanti strutture sociali) e, pi  in generale, sull’organizzazione spaziale del potere.

⁴ Vd. *supra* nt. 1 e, per il periodo successivo, P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle citt  dell’Italia comunale: secoli XII-XIV*, in *Famiglia e parentela*, pp. 109-123; per un quadro ampio e convincente delle successive ricerche vd. CAROCCI, *Genealogie* (cit. *infra* p. 353 nt. 10), con ricca bibliografia degli studi pi  recenti.

⁵ *Formazione e strutture*, 2.

⁶ Vd. *infra* nt. 10, CAROCCI, *Baroni di Roma* e, per l’area toscana, TIBERINI, *Origini*; oltre al classico e sempre esemplare CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi*.

anni '70 e '80, coniugando l'interesse per una o più stirpi significative con quello per la società e le istituzioni nelle quali esse si mossero. È necessario inoltre adeguare gli interessi specifici di ogni ricerca alle nuove necessità, frutto di nuovi temi e interessi storiografici emersi nel frattempo e, più in generale, alle nuove sensibilità dei nostri giorni. Ed è questo che si è tentato di fare con il presente libro: questa ricerca, nata come "classico" studio di storia familiare, il cui esplicito scopo era quello di costituire un tassello nella ricostruzione del mondo aristocratico toscano⁷, si è via via sempre più distaccata da quel modello, individuando nel problema dell'evoluzione del potere su uomini e territori il filo rosso capace di guidare l'interpretazione critica delle vicende della famiglia Aldobrandeschi. (Ma, si badi, di questa particolare famiglia e non necessariamente di qualsiasi stirpe aristocratica e, neppure, di qualunque dinastia insignita di cariche pubbliche). Era perciò inevitabile il confronto con gli studiosi degli assetti istituzionali italiani dell'età carolingia e post-carolingia, che rappresentano certamente una delle voci più vivaci e stimolanti della storiografia italiana attuale. Nelle pagine di questo libro — sono certo — si potrà rilevare una forte influenza della "scuola torinese", il cui modello ne ha ispirato più o meno direttamente l'elaborazione in tutte le sue fasi. I rinvii a piè di pagina ai lavori di G. Tabacco e G. Sergi — come ancor più quelli alle opere del mio "maestro" C. Violante — non rendono giustizia del debito nei confronti di questi studiosi, le cui complessive linee interpretative del medioevo italiano mi paiono informare di sé tutto lo studio sia nella generale impalcatura di riferimento che nei suoi obiettivi strategici⁸.

Ed è stata soprattutto questa "scuola" — e non solo per le obiettive consonanze nell'evoluzione storica delle aree indagate — a importare in Italia un orientamento storiografico che ha costituito un'importante punto di riferimento per l'elaborazione di questo studio: quello della ricerca sui "principati territoriali". Si tratta di una tradizione maturata per lo più in ambito francofono, che ha concentrato la propria attenzione su due momenti: la dissoluzione dell'impero e poi dei *regna* carolingi in grandi blocchi territoriali e la successiva nascita di nuovi aggregati — ormai a base più o meno fortemente signorile — nel corso dell'XI e del XII secolo. Questa ricerca su strutture di grandi dimensioni e dalla forte ricaduta politica si è poi intrecciata, negli studi di G. Sergi e di alcuni suoi allievi, con l'atten-

⁷ COLLAVINI, *La famiglia dei conti Aldobrandeschi*, pp. 5-12.

⁸ Basti rimandare — a puro titolo d'esempio in una ricchissima bibliografia — a due raccolte di saggi recentemente editate: G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993 e G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

zione alle trasformazioni locali del potere, alla sua “signorizzazione” cioè.

Sarebbe possibile — e doveroso — individuare anche all’interno della “prima fase” dei principati territoriali (quella di IX-XI secolo) momenti e tendenze diverse a seconda del peso degli elementi che ne favorirono la nascita (tradizioni istituzionali preesistenti, eventuali basi etniche, intraprendenza dei dinasti, particolari contingenze militari)⁹, ma sarà più utile soffermarci sul secondo momento, quello più direttamente pertinente alla storia della famiglia Aldobrandeschi che non pare aver sperimentato l’esperienza di un principato territoriale di diretta derivazione pubblica. In questa fase (specialmente nelle esperienze del pieno XII secolo), pur in presenza di un richiamo a una tradizione di stampo pubblicistico, il potere delle dinastie si fondò essenzialmente sullo sfruttamento spregiudicato delle basi di potere signorile e portò alla costruzione di aggregati che si allontanarono nettamente per funzionamento e ambiti dall’antica distrettuazione carolingia; essi inoltre elaborarono modelli di esercizio del potere che sono di fatto largamente nuovi, pur se debitori per certi aspetti nei confronti della tradizione pubblicistica¹⁰.

Inusuale rispetto alle tradizioni di ricerca sulle quali ci si è finora soffermati è l’ampliamento dello studio a tutto il XIII secolo; ed è merito di P. Cammarosano avermi convinto a compiere questa scelta. È questo forse l’aspetto più innovativo del lavoro: il tentativo di collegare più strettamente i due periodi e di esportare tematiche e strumenti di ricerca, elaborati per i secoli centrali del medioevo, al pieno XIII secolo. Credo che questo sforzo abbia dato esiti interessanti e abbia contribuito a valutare più correttamente l’intera esperienza aldobrandesca. Ma questo potranno valutarlo meglio i lettori.

Se la prima parte di questo studio si muove in un ambito in cui a una relativa modestia quantitativa delle fonti — fra l’altro in larga parte bene o male edite — fa riscontro un’assai ricca produzione bibliografica (due esempi per tutti la Lucca carolingia e l’area amiatina), la seconda si basa invece essenzialmente su fonti largamente inedite — o almeno mai sfruttate per scopi analoghi — e non si è quindi potuta giovare né di lavo-

⁹ Esempari al riguardo sono i lavori di J. DHONDT (*Études*, cit., *infra* p. 52 nt. 113) e K.F. WERNER (vd. p.es. la raccolta *Structures politiques du monde franc (VI^e-XII^e siècles)*, London 1979); cfr. anche, seppur con un arco cronologico più spostato, D. BARTHÉLEMY, *L’ordre seigneurial, XI^e-XII^e siècle*, Paris 1990 («Nuovelle histoire de la France médiévale», 3), pp. 13-51, 199-258. Per l’area italiana vd. il caso degli Arduinici studiato in SERGI, *I confini*, cit., pp. 56-126 (e per un quadro più ampio pp. 328-43). Manca uno studio adeguato sui marchesi di Tuscia che rappresentano un caso esemplare di questo sviluppo.

¹⁰ Cfr. SERGI, *I confini*, cit., pp. 39-55, 230-41 e PROVERO, *Dai marchesi del Vasto*.

ri preparatori parziali né di precisi modelli di riferimento. Per la Maremma, e più in generale per la Toscana meridionale, manca inoltre quel tessuto di ricerche di base che esiste per la storia toscana d'età carolingia e post-carolingia, ad eccezione degli ottimi studi sul comune senese nel XIII secolo. Spero perciò saranno perdonati errori di fatto e incertezze interpretative eventualmente affioranti, dovute alla difficoltà di fare i conti con un territorio per certi versi ancora vergine. È proprio questa quindi la parte che, se le ricerche sulla storia delle dinastie principesche e quelli sulla Toscana meridionale nel XIII secolo procederanno, invecchierà più rapidamente; ma se ciò dovesse avvenire, il presente studio avrebbe raggiunto uno dei suoi scopi principali, quello di stimolare e indirizzare l'attenzione verso due settori che mi parevano ingiustamente trascurati.

ABBREVIAZIONI

«AM»	= «Archeologia medievale»
«ASI»	= «Archivio storico italiano»
«ASRSP»	= «Archivio della società romana di storia patria»
BEFAR	= Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et Rome
«BSP»	= «Bollettino storico pisano»
«BSSM»	= «Bollettino della società storica maremmana»
«BSSP»	= «Bullettino senese di storia patria»
«DA»	= «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters»
<i>DBI</i>	= <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
FSI	= «Fonti per la storia d'Italia»
MGH	= <i>Monumenta Germaniae Historica</i>
«QFiAB»	= «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»
RCI	= Regesta Chartarum Italiae
<i>RIS</i>	= <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>
«RVolt»	= «Rassegna Volterrana»